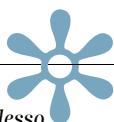


Aforismo metallico

di Antonio Fiore

Aversa: razza di tubi di rame nei due chiostrini del complesso religioso di San Domenico, in particolare in quello dedicato a Sant'Antonino. La banda di malviventi ha messo a segno il colpo in maniera fulminea: praticamente in un (r)amen.



Acquistato dal Ministero della Cultura

Antonello da Messina,
Capodimonte sogna l'Ecce Homo

di **Melania Guida**
a pagina 7

OGGI 13°

Pioggia e schiarite
Vento: 16.56 Km/h
Umidità: 89%



MER



11°/15°

GIO



11°/15°

VEN



11°/16°

SAB



11°/13°

Onomastici: Scolastica

Dati meteo a cura di **Il Meteo**

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it



Economia

IL RITORNO
DELLA POLITICA
INDUSTRIALE

di Emanuele Imperiali

La proposta del leader degli imprenditori napoletani Costanzo Jannotti Pecci di utilizzare anche una parte dei fondi europei per le agevolazioni Zes, a fronte del successo che lo strumento di politica industriale sta avendo in Campania, incontra la disponibilità del nuovo presidente regionale Roberto Fico e di Luca Bianchi. L'economista e direttore della Svimez, infatti, in un articolo pubblicato qualche giorno fa proprio sul *Corriere del Mezzogiorno*, compie un significativo passo avanti in tal senso. E rilancia l'idea di una Super Zes Campania, che, così come è accaduto per la Super Zes siciliana, possa trasformarsi in un laboratorio di integrazione tra politiche di Coesione e politiche industriali, capace di indirizzare gli incentivi verso filiere coerenti con l'agenda europea e le potenzialità dei territori meridionali. Finalmente si torna a valorizzare la politica industriale nel Mezzogiorno, dopo un troppo lungo lasso di tempo nel corso del quale è sembrato che l'avvenire fulgido di un Sud alla perenne ricerca di una propria identità fosse da ricercare dappertutto ma non nella manifattura. Che resta, invece, la strada maestra per creare valore aggiunto e posti di lavoro non precari né discontinui. Mentre non a caso oggi nelle regioni meridionali i nuovi occupati sono concentrati in settori a bassa produttività dove si annida il lavoro povero.

continua a pagina 10

La riforma della giustizia Ancora polemiche

Solidarietà
al Pg Policastro
E Donzelli apre
un nuovo fronte

di Dario Sautto

a pagina 3



VERSO IL REFERENDUM / 1

Il No (ragionato)
della Cgil Campania

di Nicola Ricci

Il 15 gennaio scorso si è costituito a Napoli il Comitato della società civile per il No a cui la Cgil — insieme a tante associazioni, cittadini, partiti e movimenti politici — aderisce e partecipa in maniera convinta per un dissenso ragionato alla legge Nordio.

continua a pagina 2

VERSO IL REFERENDUM / 2

Le «cicatrici» della vita
alla base del mio Sì

di Carmine Antropoli

Ci sono decisioni che, una volta prese, continuano ad agire anche quando chi le ha adottate non è più presente. Amministrare una città o operare un paziente significa saperlo: non esiste un gesto che finisca nell'istante in cui viene compiuto.

continua a pagina 3

Il caso Il bimbo deriso in classe: «Non posso più ballare»

Bullizzato a otto anni
perché fa danza
Il Billy Elliot di Ischia

La maestra denuncia sui social: spero che ritorni

«I miei compagni di classe mi prendono in giro perché faccio il ballerino». Emerge con queste parole confessate ad un'insegnante di danza l'ennesima storia di bullismo tra giovanissimi. Il bimbo, 8 anni, lascia ma la maestra denuncia tutto sui social.

a pagina 5 **Iacono**

GIORNO DEL RICORDO

Rosita Marchese:
«Ecco perché io,
profuga istriana,
non parteciperò»

di **Claudio Mazzone** a pagina 2

ENZO PAOLO TURCHI

«È capitato anche a me
Ma a quel ragazzino
dico di andare avanti»

di **Gabriele Bojano**

«Non mi dite niente di nuovo, purtroppo. Quello che presumo sia accaduto al ragazzino di Ischia l'hanno passato altri maschietti che hanno cominciato fin da piccoli a fare danza. L'ho passato io e l'ha passato pure Stefano De Martino». Enzo Paolo Turchi accoglie la notizia dell'appello lanciato dall'istruttrice di danza contro il bullismo e i pregiudizi senza scomporsi più di tanto. «A quel ragazzino dico di andare avanti».

a pagina 5

Il provvedimento del Comune Parla il sindaco Falco
«Il tetto ai gruppi di turisti?
Deciso per il bene di Capri»

di Vanni Fondi

Non un decreto «scaccia straccioni» che venga in aiuto ai turisti vip, ma nuove norme per calmerare il turismo e gli sbarchi selvaggi, a favore di tutti. Il sindaco di Capri Paolo Falco ci tiene a sottolineare la validità globale delle nuove regole approvate dal Comune per dare finalmente un'organizzazione alle file smisurate e scomposte di turisti sull'isola. Tra i nuovi obblighi il tetto di 40 persone per gruppo.

a pagina 4

L'INTERVENTO

Reato di violenza sessuale
Meglio nessuna legge
che una pessima leggedi **Valeria Valente**

Nelle ultime settimane, il confronto parlamentare sulla riforma del reato di violenza sessuale ha deragliato su un binario preoccupante. Il testo Bongiorno, approvato in Commissione Giustizia del Senato, segna un pericoloso cambio di impostazione giuridica e culturale, in particolare rispetto al testo votato alla Camera.

continua a pagina 10



in libreria

SOLFERINO

LA LEGGE DI MAFFY

Élites da scandalo

Pochi giorni fa un giornale intitolava un articolo col suggestivo titolo «Un'orgia di potere». Si trattava, manco a dirlo, del caso di Jeffrey Epstein cui siamo stati esposti dai media per un lungo periodo.

Il titolo in questione spiega qualcosa che va al di là dello scandalo sessuale e aggiunge qualcosa alla giusta indignazione per una terrificante serie di violenza su minori. Si tratta di un nuovo argomento contro le élites. JF, violento e abusivo quanto si voglia, è stato infatti un membro della élite. Ha insegnato matematica e fisica, sapeva suonare il pianoforte sin

di **Sebastiano Maffettone**

da bambino e - come sappiamo - ha frequentato personaggi tra i più ricchi e potenti del mondo. C'è già nell'aria una tempesta populista contro le élites, in nome del popolo. Queta schifezza targata JF offre nuovi motivi a quanti ne sono contenti. Ma qual è l'elemento nuovo, di cui ho detto? Il fatto che le nostre convenzioni sociali e le basi del discorso pubblico sono state formate da élites. Ne sono parte la matematica, la fisica, la cultura artistica e così via. La tempesta anti-elitista in atto contribuirà a rendere più debole tutto ciò. Con la conseguenza che l'intesa sul vero e il falso, sul giusto e l'ingiusto, sul bello e sul brutto diventerà impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



in libreria

SOLFERINO



L'editoriale

LA POLITICA INDUSTRIALE

di Emanuele Imperiali

SEGUE DALLA PRIMA

L'aspetto positivo è che è in atto negli ultimi tempi una revisione culturale del modello di sviluppo, dopo l'abbuffata di terziarizzazione e finanziarizzazione che aveva relegato l'industria nel cimitero degli elefanti. Quasi fosse una moda un po' retrò, un guardare all'indietro invece che avanti, come se la fabbrica, le ciminiere, le tute blu sporche di grasso, fossero una cartolina sfocata dal tempo. Eppure, nell'ultimo quinquennio, il valore aggiunto dell'industria nel Mezzogiorno è cresciuto del 5,7%, mentre nel Centro Nord è calato del 2,8%. Una discontinuità positiva particolarmente significativa rispetto ai precedenti cicli economici è che il risultato del Sud è stato determinato proprio dall'espansione dell'industria, la quale ha avuto un balzo in avanti del 13,6%. E ciò è avvenuto grazie alla nuova domanda per la componente manifatturiera della filiera dell'edilizia e alla crescita sostenuta di altri settori a specializzazione matura. A partire da quell'agroalimentare che è sempre più il fiore all'occhiello e contribuisce massicciamente all'export italiano nel mondo. Purtroppo, ciò è avvenuto solo in minima parte a Napoli e in Campania, dove un pericoloso processo di deindustrializzazione ha spazzato via in pochi lustri fabbriche e posti di lavoro, mentre guardandosi attorno non si vedeva altro che un cimitero di aziende. E ora la grave crisi dell'automotive ha inferto un ulteriore duro colpo al settore. Per fortuna, ci sono alcune lodevoli eccezioni, come la difesa e l'aeronautica, che ha un polo importante a queste latitudini, l'industria hi-tech, la farmaceutica, la logistica e la portualità, solo per citare le principali.

Nonostante ciò, se si guarda ai numeri, salta agli occhi il fatto che in Campania gli occupati nei servizi sono 1.285mila mentre quelli industriali appena 368mila. E il valore aggiunto settoriale oscilla attorno ai 30 miliardi. In questo dato ci sono anche, peraltro a pieno titolo, gli addetti all'edilizia. Che era e resta la capofila della politica industriale campana, leva decisiva per la crescita di una lunghissima filiera di aziende manifatturiere. In particolare, oggi che il futuro dell'edilizia tiene conto dei principi di sostenibilità ambientale, economica, sociale. Scommettendo sulle rigenerazioni urbane nell'ambito di una sempre più ineludibile politica per la casa, come hanno sottolineato in più occasioni i presidenti dei costruttori della Campania, Angelo Lancellotti, e di Napoli, Antonio Savarese. In definitiva, senza un rilancio a tutti i livelli dell'industria, si avverte la mancanza di un'idea forte attorno alla quale sviluppare un progetto di futuro capace di recuperare la centralità della capitale del Mezzogiorno. Le fabbriche manifatturiere sono state troppo a lungo relegate in un angolino, sbiadito e pallido ricordo di una Napoli che nel '900 poteva vantare un panorama industriale di tutto rispetto sia nell'area occidentale che in quella orientale. Essendo la città uno dei poli industriali più importanti d'Italia e d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Unione industriali di Napoli e Marina Militare si confronteranno sul tema a metà aprile

QUANDO LA SICUREZZA È AL SERVIZIO DEL PAESE

di Francesco Donato Perillo

Vi è stato in Italia un tempo delle imprese impossibili, quando in soli otto anni fu realizzata l'autostrada del Sole, a Malindi l'ingegner Luigi Broglio installò una piattaforma per i lanci orbitali che fecero dell'Italia il terzo Paese al mondo per le missioni satellitari e a Ivrea Adriano Olivetti ideò e produsse il primo personal computer della storia.

Della stessa pasta e dello stesso tempo è un capitolo ancora poco conosciuto della nostra storia, riportato alla luce dal volume Verso l'orizzonte e oltre scritto con il collega Sebastiano Oriti: una ricerca a cui hanno contribuito una ventina tra ex dirigenti d'azienda apicali e alti ufficiali della Marina, pubblicata da Editoriale Scientifica (Napoli) con la prefazione del Capo di Stato Maggiore della Marina Militare. È la storia di come, tra gli anni '50 e '70, il Paese seppe rialzarsi dalle macerie della guerra grazie a una visione strategica e a una straordinaria sinergia tra Marina Militare e industrie d'avanguardia. Pochi ricordano che con le fregate della classe Lupo fu realizzato un nuovo concept di nave ad alta tecnologia che tutto il mon-

do ha ammirato (ne furono venduti 18 esemplari a vari Paesi). Eppure si usciva da una guerra devastante, da un Paese vinto, c'era tutto da ricostruire.

Non è nostalgia del passato, né un esercizio di memoria, perciò ne parliamo qui, sulle colonne di un giornale: questa è una storia che parla al presente, consegnandoci modelli in grado di ispirare le politiche di oggi per affrontare temi di stringente attualità sui quali è necessario riflettere, evitando di confondere la «corsa al riarmo» con la riconquista invece di un'indipendenza tecnologica che ci metta al riparo dai rischi dei cambiamenti geopolitici cui stiamo assistendo sgomenti e impotenti. Ora come allora ci troviamo davanti alla necessità di riorganizzare e mettere a sistema le risorse industriali, militari e di ricerca per essere pronti e competitivi in vista degli annunciati programmi di investimento sulla Difesa, intesa come capacità di Sicurezza comune a servizio del Paese.

Per questo Unione Industriali di Napoli e Comando Logistico della Marina Militare hanno manifestato la volontà di promuovere un dibattito pubblico (che si terrà a metà aprile) sul modello di cooperazione e innovazione da adottare per ritrovare il senso di comunità, i valori di unità, dedizione al lavoro, sinergia, che abilitano e vitalizzano la vita civi-

le: sicurezza, servizi, università e ricerca, con la conseguente valorizzazione delle potenzialità delle imprese dei nostri territori. Abbiamo in Campania risorse, capacità e filiere da mettere a sistema: Leonardo, Fincantieri, Cira, Ala, il Distretto Aerospaziale Campania, e altre ancora con i relativi indotti. La nuova Giunta regionale potrà fare leva sulla disponibilità e sull'interesse della nostra industria a contribuire alla rigenerazione della capacità di Difesa del Paese, oggi non più rinviabile. Lo ha sottolineato anche il Ministro Crosetto a fine novembre, intervenendo all'evento di Casa Corriere al Palazzo Reale di Napoli, richiamando il duplice cambiamento che stiamo attraversando: da un lato un quadro geopolitico che ha ormai smarrito la stabilità degli ultimi ottant'anni; dall'altro la natura stessa dei conflitti, che hanno mutato il volto della guerra, colpendo direttamente popolazioni civili, gangli vitali e infrastrutture critiche, e ricorrendo in modo crescente a minacce «invisibili» e a basso costo, come i droni, rispetto alle quali oggi ci troviamo impreparati.

Nel perseguire l'obiettivo del 5% del Pil destinato alla spesa militare, condizione per restare pienamente nel quadro dell'Alleanza Nato, ci troviamo alla vigilia di rilevanti disponibilità finanziarie. Si tratta di un'opportuni-

tà paragonabile a quella offerta dalla Legge Navale degli anni '70, che va però orientata non tanto verso armamenti tradizionali, quanto verso investimenti nella sicurezza delle infrastrutture civili: controllo informatico, cybersecurity, sistemi di intelligenza artificiale e tecnologie innovative per la protezione di aeroporti, traffico aereo, porti, reti ferroviarie, oleodotti, sistema bancario e rotte mercantili, essenziali per la libera circolazione delle merci strategiche per la vita del Paese.

Possiamo contribuire a orientare l'opinione pubblica e a colmare l'assenza di una «cultura della difesa» nel nostro Paese, troppo spesso equivocata come militarismo, soprattutto — e in modo preoccupante — in ambito universitario. È il momento di far comprendere all'industria e alla classe politica regionale che si può essere protagonisti di un cambiamento non più rinviabile: costruire una cooperazione stabile tra le filiere dell'industria della Difesa e Istituzioni militari. Significa dar vita a un ecosistema integrato capace di innovare, produrre sicurezza e offrire ai giovani opportunità qualificate, evitando che il loro talento continui a fuggire all'estero. Proprio come seppe fare, sessant'anni fa, la generazione delle imprese che allora sembravano impossibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIOLENZA SESSUALE, UNA PESSIMA LEGGE

di Valeria Valente

SEGUE DALLA PRIMA

La proposta approvata alla Camera, frutto del lavoro di tutte le forze politiche, sancito da un voto unanime e garantito dall'intesa fra Meloni e Schlein, aveva infatti introdotto un criterio condiviso in molti paesi europei e in linea con la Convenzione di Istanbul: la centralità della volontà della donna nell'atto sessuale, cioè il consenso. Un passaggio che mirava a superare una cultura - non solo giuridica - in cui il silenzio o l'assenza di resistenza venivano interpretati come assenso. Si spostava così l'attenzione sull'autodeterminazione e sulla libertà della donna, affermando che «solo un sì è sì». Il testo del Senato stravolge questa prospettiva. Viene meno il riferimento a un'adesione libera e attuale all'atto sessuale e riemerge una formulazione che rimette al centro la «volontà contraria» della vittima, chiedendo di fatto a lei di dimostrare di aver espresso in modo chiaro il proprio dissenso. Il consenso, dunque, sparisce. Il ritorno a un'impostazione già nota, che scarica sulla persona offesa la responsabilità di dimostrare di aver detto no, scandagliandone in aula il comportamento, come più volte abbiamo visto accadere, e che risponde ad una precisa idea culturale: che la donna sia di principio consenziente all'atto sessuale e, qualora non lo sia, spetti a lei dimostrarlo. Appunto: dissenso.

La normativa licenziata da Montecitorio rappresentava un avanzamento perché riconosceva che la violenza sessuale può consumarsi anche in assenza di reazioni evidenti (la scienza le definisce *frezing*). La realtà raccontata dall'esperienza dei centri antiviolenza mostra come la paura possa paralizzare: in queste condizioni, pretendere una manifestazione attiva di dissenso significa ignorare il funzionamento della violenza. Ancora una volta, il processo rischia di trasformarsi in un esame del comportamento della vittima: perché non ha urlato, perché non si è opposta? Tutte domande che una normativa fondata sul principio del consenso avrebbe contribuito a superare, restituendo quella dignità che alle donne è stata troppo volte negata, trasformandole in imputate nel processo quando, come insegna Giselle Pellicot, è la vergogna che deve cambiare lato. È un ribaltamento della responsabilità (dall'uomo alla donna) che riporta il diritto penale dentro una visione patriarcale, dove ancora giace largamente purtroppo, e in cui il corpo femminile è dato per disponibile e la negazione a tale disponibilità di principio deve essere provata.

C'è poi un ulteriore elemento, grave, cioè questa proposta rischia di peggiorare il quadro esistente. Negli ultimi anni, infatti, la giurisprudenza — in particolare quella di Cassazione — ha compiuto passi avanti, riconoscendo sempre più il consenso come discriminatore della violenza, in linea con la giurisprudenza e le convenzioni internazionali. Intervenire con una legge come quella formulata da

Bongiorno significa incrinare un equilibrio faticosamente costruito nelle aule di giustizia e che volevamo - e vogliamo - sia sancito da una riforma legislativa. Ecco perché meglio nessuna legge che questa pessima legge! In un Paese in cui la violenza sessuale è in larga parte sommersa, rafforzare l'idea che sarà la donna a dover dimostrare di non aver voluto un rapporto significa alimentare la paura di denunciare e la stessa rivittimizzazione. Sarebbe un paradosso se proprio il primo governo guidato da una donna producesse un arretramento così. E sarebbe un paradosso se a renderlo effettivo fosse un'avvocata come Bongiorno. L'esigenza di fedeltà alla linea di Salvini e il conflitto fra forze di maggioranza non possono scaricarsi sulle donne. Per questo, insieme alle reti femministe e ai centri antiviolenza, chiediamo alla maggioranza di fermarsi. E lo possiamo chiedere avendo dato prova, e penso in particolare al Pd, di aver fatto sempre prevalere l'esclusivo interesse delle donne. Il nostro impegno in Parlamento e i nostri voti a sostegno dell'introduzione del reato di femminicidio e, ancor prima nel 2023, del rafforzamento delle norme contro la violenza sono lì a dimostrarlo. Ci ascoltino, ma soprattutto ascoltino le donne, che saranno in piazza anche a Napoli, il 15 febbraio, in una mobilitazione promossa dal Comitato «Senza consenso è stupro», che riunisce centri antiviolenza, organizzazioni di donne, femministe, femminili, sindacati, associazioni democratiche.

Senatrice del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA